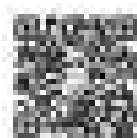




Comunità Pastorale Paolo VI



SETTEMBRE 2025

Editoriale

Il cammino del nuovo Anno Pastorale

Un nuovo Anno Pastorale di una comunità cristiana ha sempre il carattere della fedeltà al compito missionario di annunciare e far conoscere la comunione di Gesù e di aiutare ad accogliere il dono del suo Spirito. La missione cristiana è ubbidienza al Signore che invita chi crede in Lui a portare frutti di vita e misericordia ai fratelli e alle sorelle. Un nuovo Anno Pastorale non significa semplicemente programmi e iniziative perché questi nascono da un discernimento condiviso con lo scopo di offrire occasioni di crescere e maturare nella fede compresa e vissuta nella realtà di oggi. E la condivisione è anzitutto con il Vescovo, perché la nostra

comunità non è un'isola ma deve riconoscere il suo senso e la sua missione nell'insieme della Chiesa diocesana. La Lettera Pastorale che il vescovo Mario Delpini consegna quest'anno alla Diocesi è indirizzata alla ricezione diocesana del cammino sinodale. «È tempo di portare il Sinodo in casa, come una docilità allo Spirito, come un principio di riforma dell'essere Chiesa per essere missione, come stile, come procedure». Così mons. Delpini esorta ogni comunità a evidenziare a quali conversioni di stile e di metodo ogni comunità è chiamata, affinché sia una comunità accogliente, che sappia incontrare e parlare di Gesù alle persone che vivono questo tempo e questa realtà, riconosciuta da

SOMMARIO

EDITORIALE

Il cammino del nuovo Anno Pastorale PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

In memoria di Franco Bagnoli
Il ricordo dell'amica Tiziana Martinelli PAG 3

“Da settembre vivrò all'Incoronata.
Mi metto a servizio della comunità”
Intervista a don Claudio Carboni PAG 4

Fare visita agli ammalati
L'amore familiare nel contesto
della malattia PAG 6

Don Paolo Alliata festeggia i suoi primi
25 anni di sacerdozio
“Auguriamoci il coraggio di cercare
seriamente le sorgenti della vita” PAG 7

Don Giuseppe Grampa festeggia 60 anni
di vita sacerdotale
“In un momento difficile mi è stata
data fiducia” PAG 10

Il nuovo anno accademico
dell'UTE PAG 12

FOCUS

Una proposta per ricordare
il 18 novembre 1965 PAG 13

ORATORIO E GIOVANI

Finalmente un adulto che ascolta! PAG 16

CONSIGLI DI LETTURA

Papa Francesco lo avrà letto? PAG 18

tanti complessa e difficile. Molti sono pessimisti e preoccupati del futuro. La Chiesa, ogni comunità ecclesiale, vuole offrire argomenti e parole di speranza, con coraggio e determinazione, ma soprattutto con uno spirito di servizio e disponibilità alla relazione. Non si tratta di occupare spazi ma di avviare percorsi; non si tratta di presentarsi come possessori della verità, ma come compagni di viaggio che insieme vogliono cercarla, promuoverla e affermarla per il bene di tutti. È significativo il titolo della lettera pastorale: *Tra voi, però, non sia così*. L'Arcivescovo cita il passo di Marco 10,42-45. Ai preti, alla comunità, è chiesto di stare con la gente, ascoltarla, portando speranza; portando la Parola di Dio e invitandola a celebrare insieme l'Eucaristia domenicale perché in essa «*ci nutriamo del pane del cammino che è Gesù*». L'Arcivescovo ci

esorta molto a «*curare le condizioni e la forma della Celebrazione Eucaristica*» cercando di renderla attraente e il più possibile partecipata. Secondo questi indirizzi vengono definite le proposte pastorali della comunità. In particolare, quest'anno segnaliamo due iniziative che si terranno a San Marco. La prima è la lettura integrale del Vangelo di Marco. Non sarà tanto una spiegazione di questo Vangelo, quanto la condivisione della sua lettura: ognuno sarà chiamato a reagire secondo la sua sensibilità. Poi si farà sintesi. Coerentemente a questa proposta la prima domenica di Quaresima distribuiremo a tutti il testo del Vangelo di Marco. La seconda sarà la presentazione dei protagonisti dei vangeli della domenica dei tempi forti (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua) e ci faremo supportare dall'arte. Questa iniziativa si terrà la domenica po-

meriggio. Sono confermati alcuni appuntamenti che ormai sono una consuetudine per la nostra comunità: le catechesi e le *lectio* tenute da mons. Angelini a San Simpliciano; le “passeggiate nella letteratura” all'Incoronata a partire dal mese di dicembre; le meditazioni con organo a San Simpliciano; i ritiri e gli esercizi spirituali; le adorazioni eucaristiche all'Incoronata; il Rosario nel mese di maggio. Ma si aggiungeranno anche tante altre proposte per animare la liturgia e proposte culturali in particolare a San Marco. Va tuttavia fortemente ribadito che il nostro principale appuntamento resta sempre l'Eucaristia domenicale. È in essa che ci riconosciamo comunità; è in essa che alimentiamo lo spirito missionario per essere testimoni ogni giorno del Vangelo di Gesù.

Don Gianni



Santa Messa presieduta da mons. Delpini nel Duomo di Milano

VITA DEL QUARTIERE



In memoria di Franco Bagnoli Il ricordo dell'amica Tiziana Martinelli



Franco Bagnoli

Riportiamo di seguito la lettera che Tiziana Martinelli ha letto al suo amico Franco Bagnoli, in occasione del Consiglio Pastorale dello scorso 16 giugno, in cui è stato ricordato Franco, scomparso prematuramente il 31 maggio.

Carissimo Franco, non posso che continuare a rivolgermi a te come amico molto molto caro, e così ho pensato che l'unico modo adeguato per "coinvolgerti" nel Consiglio Pastorale di stasera fosse una lettera breve. Nell'omelia della S. Messa di giovedì 5 giugno, con la quale ti abbiamo accompagnato e ci siamo lasciati accompagnare da te, don Gianni, ha detto,

tra l'altro, di non rivolgerci a te come a un ricordo, come a un passato (e infatti eccomi qui con una lettera a un amico "diversamente" presente); e di pensare a un momento particolarmente significativo nell'amicizia con te, che per ognuno, non può che essere diverso. Poco dopo la tua dipartita, quando ho saputo che avevi risposto all'ultima e definitiva chiamata del Signore, come hai fatto in tutta la tua vita, mi è venuto in mente subito il nostro comune amico Francesco Gargano. Il pensiero è subito corso alla lunga passeggiata ai Piani di Luzza (ricordi?), in cui tu, per consentirgli di arrivare al rifugio dove eravamo diretti, nonostante le sue difficoltà

motorie, sei stato accanto a lui per tutta la strada. Tra una barzelletta e l'altra di Francesco siete arrivati al rifugio; per ultimi, è vero, ma mai il detto "beati gli ultimi" è stato così azzeccato!!! Questa volta è stato Francesco a venirti incontro e insieme avete cominciato a camminare nell'eternità. Grazie carissimo Franco della tua amicizia che già qui sulla terra sapeva di cielo. Ti vogliamo bene e siamo certi che tu ce ne vuoi, ora in maniera perfetta; fai con ognuno di noi come hai fatto con Francesco in quella bellissima passeggiata, adeguati al nostro passo e continua ad accompagnarci.

Tiziana Martinelli

“Da settembre vivrò all’Incoronata. Mi metto a servizio della comunità” Intervista a don Claudio Carboni

Don Claudio Carboni, classe 1968, originario di Cinisello Balsamo, è stato ordinato prete nel 1994 dal cardinal Martini. Ha un fratello e un nipote, vigile del fuoco, che lavora a Milano. Da settembre risiederà presso la parrocchia di Santa Maria Incoronata, nell'appartamento che è stato fino a poco tempo fa di don Giampiero Alberti. *«Mi è dispiaciuto lasciare la comunità di Meda, ma d'altronde i nove anni per me sono scaduti. Avere una scadenza predeterminata è sempre difficile. Sapere di dover andare via è psicologicamente pesante da accettare. Nell'ultimo di questi nove anni ho rischiato di perdere lo spirito di iniziativa, anche per rispetto di chi sarebbe venuto dopo di me».*

Una norma da rivedere, quella dei nove anni di permanenza in una comunità?

Non spetta a me decidere, ma io credo che sia sempre meglio adattare la regola alle persone.

Che cosa si aspetta dalla comunità di Milano?

Sono contento di trovare una realtà vivace, con tante iniziative, sia dal punto di vista culturale che caritativo.

Conosce già i sacerdoti presenti in comunità?

Molto poco. È proprio tutto da scrivere e questa è una cosa molto bella. Spero di ritrovare qui quello che ho sempre trovato nelle comunità precedenti: il crocifisso e il tabernacolo.



Don Claudio Carboni

Don Claudio, come è nata la sua vocazione?

In oratorio, ma anche nelle Marche, dove ho trovato sin da bambino una fede popolare e sincera, che mi hanno trasmesso in famiglia i nonni, originari di Urbania. Mi considero fortunato, perché ho ancora la mia mamma, Teresa, che quest'anno compie 88 anni e da due anni è ricoverata presso una casa di riposo a Meda, l'ultima Comunità Pastorale dove sono stato parroco.

Quali sono state le sue prime destinazioni?

La parrocchia di San Giovanni Battista a Sesto San Giovanni, in cui non sono rimasto molto tempo. Poi Milano 3, fino al 2008, quando mi sono trasferito a Peschiera Borromeo, un'esperienza non semplice,

dato che ero parroco da solo, senza aiuti. In quegli anni ho iniziato a fare anche il decano. Erano i primi tentativi di Comunità Pastorali.

A Meda, mia ultima destinazione, ho amministrato tre Parrocchie, con quattro Chiese, per un totale di 23mila abitanti. Una realtà grande e complessa, soprattutto dal punto di vista amministrativo e burocratico. Ma eravamo cinque sacerdoti, quindi formavamo una bella diaconia, e collaboravamo insieme, cercando di rispondere a tutte le esigenze della comunità.

Lei si è sempre interessato molto dell'aspetto liturgico delle celebrazioni...

Sì, mi ha sempre appassionato. Il filo rosso nella mia vita sacerdotale è sempre stato la liturgia. Ho fat-

to parte della Commissione di Pastorale liturgica, che ora non esiste più.

Lei ha sempre avuto impegni trasversali che l'hanno accompagnata, al di là dei trasferimenti nelle diverse comunità...

Sono canonico presso la Basilica di Sant'Ambrogio, una realtà bella e antichissima, dove si raduna una fraternità sacerdotale, formata dall'abate e dai canonici. Ci si trova la domenica per il canto dell'ora media in ambrosiano. Alle 12.00 celebriamo la Messa capitolare, che presidiamo a turno, ancora prettamente in latino, secondo la più antica tradizione. Ho altri tre incarichi diocesani, di cui uno regionale.

Cioè?

Da quando sono seminarista seguivo l'OFTAL (Opera federativa trasporto ammalati a Lourdes),

un'associazione ecclesiale il cui fine è l'assistenza e l'accompagnamento di malati, disabili e pellegrini a Lourdes e in altri luoghi di spiritualità. Sono stato assistente spirituale, affiancando il delegato arcivescovile e ora sono delegato dal 2022. L'altro incarico diocesano che inizierà da settembre su richiesta dell'Arcivescovo sarà il ruolo di segretario del Consiglio Presbiterale.

E l'incarico regionale?

Riguarda l'associazione delle confraternite, eretta dal cardinal Martini per tenere insieme le confraternite esistenti in Diocesi, che attualmente sono circa 70, tra più e meno attive. Una bellissima realtà che vede i laici protagonisti della vita nella Chiesa.

E da settembre, come saranno le sue giornate?

Mi metto a disposizione della mia nuova comunità, che voglio servire al meglio. Non ho incarichi preci-

si di responsabilità. Questo mi allievisce molto e mi permette di svolgere il mio ministero sacerdotale al meglio, mettendo in evidenza gli aspetti più importanti, ossia l'Eucaristia e le confessioni. Mi è tanto cara una frase di papa Benedetto XVI: *«Il suonare insieme da solisti richiede dal singolo non solo l'impegno di tutte le sue competenze tecniche e musicali nell'esecuzione della propria parte, ma nel contempo sempre il ritirarsi nell'attento ascolto degli altri: solo se questo riesce, se ciascuno non mette in mostra se stesso, ma servizievilmente si inserisce nell'insieme e mette a disposizione, per così dire, come strumento, affinché il pensiero del compositore possa divenire suono e così raggiungere il cuore degli ascoltatori, solo allora l'interpretazione è veramente grande»*.

Marta Valagussa



La facciata della parrocchia Santa Maria Incoronata

Fare visita agli ammalati

L'amore familiare nel contesto della malattia

Mi trovo in un reparto d'ospedale e posso sperimentare in prima persona cosa significhi la visita di mia moglie durante il ricevimento. È la manifestazione evidente di come visitare gli ammalati sia proprio un'opera di misericordia! Il calore, l'affetto e la premura che ricevo dalla donna che ho sposato 25 anni fa hanno un valore incommensurabile e si riflettono negli sguardi, nei saluti e nei cenni di intesa che anche gli altri parenti scambiano con i pazienti che sono venuti a trovare. Tanti sono i messaggi di solidarietà che arrivano sul cellulare, ma nulla è comparabile alla presenza fisica di un congiunto che spezza la monotonia di ore sempre uguali e interrompe il circuito dei pensieri più cupi. Davvero è in circostanze come questa che riecheggia nel cuore la promessa "nella salute e nella malattia" che ci siamo scambiati tanti anni orsono.

È la conferma che quelle parole dette davanti al Signore erano e sono vere e su di esse si può fare affidamento come una casa costruita sulla roccia.

Nel reparto, durante l'ora di visita, non si incontrano solo coniugi, ma anche genitori di figli ricoverati o figli di anziani genitori bisognosi di cure. In tutte queste situazioni sono legami forti che si dispiegano a testimonianza che la famiglia resta la cellula vitale, pulsante, originaria di ogni relazione. Sono scambi di baci rubati fra qualche lacrima di commozione, sono abbracci fino all'ultimo quando una porta si chiude e

già si pensa alla prossima volta quasi sognando che quella trama di sorrisi e carezze non si debba interrompere mai.

In queste e tante altre espressioni si sostanzia l'amore familiare nel contesto della malattia, della sofferenza e del percorso di cura. E non posso non tornare alla mente le parole di Gesù che ci rivela che ogni gesto per un malato lo avremo fatto a lui. Qui il tempo sembra immobile e se lo si guarda solo dalla prospettiva della propria preoccupazione può prevalere lo sgomento. Quando potrò stare bene e dirmi guarito, quando potrò ritrovare il calore domestico di tutti i miei cari? È ancora negli occhi della mia sposa che leggo lampi di speranza, la forza di indirizzare anche il mio sguardo verso un futuro di guarigione. Davvero

non posso che ringraziare il Signore per il dono del sacramento del Matrimonio che in questo momento di prova posso dire di vivere nel pieno del suo mistero di Grazia.

E allora la mia preghiera di lode si allarga e si estende a sfiorare tutte le situazioni di dolore, di violenza, di morte.

Fa' o Signore che ogni uomo e ogni donna non si senta solo sulla terra, anche nel momento di maggior tribolazione. Permetti a ciascun sofferente nel mondo di avere una mano da stringere, un volto da accarezzare che gli permetta di riconoscere il germe di Bene che tu hai messo in ogni cosa. E sarà così che, ciascuno con la sua croce, potremo camminare fiduciosi nella venuta del tuo Regno.

Giovanni Capetta



Don Paolo Alliata festeggia i suoi primi 25 anni di sacerdozio

“Auguriamoci il coraggio di cercare seriamente le sorgenti della vita”

Don Paolo Alliata è stato ordinato sacerdote il 10 giugno 2000, insieme ad altri 34 confratelli.

Pei i primi sei anni, è stato coadiutore presso la parrocchia di Santa Maria del Rosario, a Milano. Da settembre 2006, per nove anni, è stato invece coadiutore presso l'Oratorio dei Chiostri, nella parrocchia di San Simpliciano. E dal 2015 è Vicario parrocchiale presso Santa Maria Incoronata. Dal 2019 al 2024 è stato responsabile del Servizio per l'Apostolato biblico della Diocesi di Milano. Ha insegnato al Collegio San Carlo per sei anni, dal 2016 al 2022. E dal 2022 è Rettore presso l'Istituto Montini.

Sacerdote da 25 anni! Una tappa significativa, don Paolo. Sono stati 25 anni senza ripensamenti?

Non ho mai avuto ripensamenti. Ho attraversato alcune crisi, anche importanti. Riconosco però che non c'è mai stata occasione in cui mi sia trovato a dire: ma perché ho scelto questa strada?

Anche nei tempi di fatica?

Soprattutto nei tempi di fatica! Per questo motivo non vivo i primi 25 anni di sacerdozio come un traguardo raggiunto, eroicamente, avendo affrontato sfide improponibili.

Eppure qualche crisi ammetti



Don Paolo Alliata

di averla vissuta...

Ma certo! Ho affrontato tornanti faticosi, anche difficili. Ho fatto errori per orgoglio e insicurezza, mi

sono spaventato di alcune mie fragilità, ho cercato di imparare. Anche tutto questo, nei 25 anni, mi ha un po' cambiato.

In che senso? Raccontaci...

Fondamentalmente mi sento arricchito. Rispetto a quando sono stato ordinato sacerdote, sono forse meno ingenuo, più concreto, più consapevole di che cosa voglia dire essere impegnati nell'avventura umana. Sto cercando un'idealità forte che possa orientare un uomo, prete da 25 anni: come tutti, ne ho bisogno. E non può semplicemente essere la carica ideale di quando avevo 28 anni. Anche questa prende altre forme, come tutto ciò che vive.

Qual è la tua peculiarità, che hai compreso in questi anni di sacerdozio?

Credo di essere più capace di comprendere le fatiche delle persone, anche perché in questi anni ho imparato a non essere sbrigativo nei giudizi. Vorrei continuare a imparare ad accompagnare le persone, senza chiuderle nel mio schema mentale, senza essere così netto nel giudizio da rendermi incapace di vedere l'altro e il suo cammino.

Come ti immagini i prossimi 25 anni?

Non ne ho proprio idea! Possono succedere così tante cose, anche in tempi brevi... Non mi sono mai ammalato, ad esempio, tranne una parentesi durante il Covid. Non so come cambierebbe il mio modo di stare al mondo, se dovessi affrontare una malattia lunga molti anni. Ho perso i miei genitori, ma non ho ancora perso amici cari o fratelli o sorelle. Non conosco ancora questo dolore. Ci sono cose non preventivabili e neanche immaginabili. Vorrei, però, essere capace di stare in piedi dentro le circostanze imprevedibili della vita e continuare a imparare.

Rispetto agli incarichi che hai avuto, in quale ti sei sentito davvero a tuo agio?

In questi ultimi dieci anni mi sono reso conto che un modo a me congeniale di raccontare il Vangelo è quello di intrecciarne le fila con pagine di varia letteratura, per lo più non religiosa. La predicazione e una proposta culturale di questo tipo sono un mio modo di vivere il ministero, in questa fase della mia esistenza. Mi manca però – davvero molto – il rapporto con i bambini. Quello è un contesto in cui mi sono sempre sentito a mio agio.

Se ti chiedessi di pensare al volto di qualcuno particolarmente significativo in questi anni, chi ti verrebbe in mente?

Una moltitudine di persone.

Ma te ne ho chiesto qualcuno...

Difficile pensare solo a pochi. Ma se devo proprio farlo, penso a due miei amici preti, Mauro e Davide, compagni di Messa. Loro sono diventati una presenza bella, importante, significativa nel mio cammino. E poi Francesco, un mio amico psicologo, cui una decina di anni fa ho chiesto di accompagnarmi: per



Don Paolo Alliata il giorno dell'Ordinazione (Archivio ITL)

tre anni i colloqui con lui mi hanno aperto a un modo un po' diverso di stare al mondo. Ho imparato molto, e ne sono tanto grato.

Da qualche anno frequenti assiduamente la comunità di Bose, fondata da Enzo Bianchi. Ti va di spiegarci i motivi di questa scelta e che cosa stai trovando in quella realtà?

Ho sempre cercato contesti dove ritirarmi per periodi più o meno lunghi. In passato mi rifugiavo a La Verna o ad Assisi, ma sono ore e ore di macchina e mancava una vera comunità. Sei anni fa sono approdato a Bose, a un'ora da Milano. Desideravo ritirarmi in luogo appartato, sentendomi però in qualche modo in famiglia. A Bose ho trovato questa dimensione. Ormai conosco tutti i monaci e le monache. Vado lì per riposare, ma anche per collaborare. È un contesto che stimo molto. sento di essere ben voluto e percepisco che le relazioni sono genuine.

C'è qualche progetto che non hai ancora realizzato, ma che desideri attuare nei prossimi anni?

Chissà, magari prima o poi proverò a scrivere un racconto lungo per bambini. Ultimamente ho lavorato tanto sui testi di altri. Mi piacerebbe cimentarmi con la scrittura di un genere simile. Anche se nella mia vita ho scritto solo copioni teatrali.

Davvero?

Sì, già da adolescente mi divertivo a scrivere testi teatrali. È un tratto di me che è riemerso quando ero coadiutore in San Simpliciano, dove abbiamo dato tempo ed energie al teatro biblico. Ho lavorato con Alessandro Castellucci, attore di professione, e ho imparato molto. Lì ho scoperto che il mio antico desiderio di scrivere poteva essere concretizzato in quel modo. In fondo la mia vita degli ultimi 25 anni è sempre stata così: senza un progetto ben definito sin dall'inizio. Quello che realizzo si delinea cammin facendo, a seconda dei contesti dove mi trovo a vivere e operare.

Nessun ripensamento sulla tua scelta di vita. Ma ti senti di consigliare a tutti di prendere una decisione definitiva, come quella del sacerdozio?

Forse il tema essenziale non è la definitività di una scelta. In fondo, nessuno di noi sa cosa capiterà nella vita. Il vero tema è il coraggio, il coraggio di diventare vivi per davvero. Non siamo mai davvero vivi nella vita, e non siamo mai davvero umani. È un cammino. E il modo che io ho intravisto, attorno ai vent'anni, per cominciare a intraprendere questo cammino è stato quello di entrare in Seminario.

Con il desiderio e la convinzione, certo, di una scelta definitiva, perché l'amore vuole essere defini-

tivo. Ma il senso della definitività non deve ridursi a immobilismo. Noi tutti, sacerdoti e laici, scegliamo anzitutto la vita, non uno stato di vita, no?

Stai dicendo che coraggio significa anche coraggio di cambiare strada?

Coraggio di cercare seriamente, come qualcosa di assolutamente necessario, le sorgenti della vita. Se dovessi accorgermi che il mio modo di vivere il sacerdozio mi spegne, la mia vocazione diventerebbe anzitutto il dissepellimento di quelle fonti rimaste sepolte chissà dove. Non siamo al mondo per sopravvivere, ma per diventare vivi in Dio. Non c'è molto senso in un sacerdozio, o in un matrimonio, o in un impegno sociale, politico o di qualunque natura, se non apre alla vita, se chiude in un nodo mortifero. Questo, naturalmente, non c'entra nulla con il fatto che la vita è, di suo, impegnativa e faticosa: questo è un dato di fatto, e impegno e fatica sono una straordinaria risorsa per diventare vivi. Ma c'è un modo di trascinarsi nel dolore che non aiuta la vita.

Ecco, lì le sorgenti sono rimaste sepolte, e occorre dissepellirle. In questi 25 anni ho provato a tenerle aperte, e continuo a provarci, e ne sono contento e grato.

Marta Valagussa

Domenica 21 settembre alla Messa delle ore 18.00 a San Simpliciano la comunità è invitata a festeggiare don Giuseppe Grampa, per i suoi 60 anni di sacerdozio e, don Paolo Alliata, per i suoi 25 anni di sacerdozio.

Don Giuseppe Grampa festeggia 60 anni di vita sacerdotale

“In un momento difficile mi è stata data fiducia”

Sessant'anni di ministero sacerdotale sono una singolare grazia, un dono per il quale ho nel cuore e sulle labbra solo la parola della riconoscenza: grazie. A Dio dal quale viene a noi ogni dono e alle innumerevoli persone che in questi lunghi anni hanno fatto strada con me. Da mio padre ho imparato la laboriosità e la generosità, da mia madre la pazienza e la fede. È stata lei a guidarmi, ancora bambino, verso la chiesa. Ricordo quando, tutte le mattine del mese di maggio, mi buttava giù dal letto per condurmi alla prima messa delle 6.30: facevo il chierichetto. Dalle mie sorelle sempre premurose e mio fratello prete, anzi vescovo che ha fatto da appripista. Sono cresciuto nella mia città frequentando l'oratorio e l'Azione cattolica, fino alla terza liceo. Ricordo che durante il penultimo anno di liceo mi chiedevo come proseguire gli studi dopo l'esame di maturità. E ho nitido un ricordo: la persona di Gesù si impose con una semplice ma limpida chiarezza. Potevo mettere la mia vita a servizio del Vangelo. Il 26 giugno 1965, sessant'anni fa, in Duomo il cardinale Giovanni Colombo mi ordinava prete e la mia prima destinazione fu a Milano, la parrocchia di san Gioachimo, non lontana dalla stazione Centrale. La mia prima esperienza parrocchiale fu di breve durata, appena quattro anni. Erano anni intensi e febbrili: la Chiesa viveva la stagione esaltante del dopo Concilio con le sue riforme e la società viveva il Sessantotto con il suo vento di conte-



Don Giuseppe Grampa

stazione. Anch'io con un numeroso gruppo di giovani – studenti e lavoratori – ho vissuto quegli anni febbrili con iniziative che un gruppo di parrocchiani non approvavano, fino a chiedere e ottenere il mio allontanamento. Inizia così, nel dicembre 1969, una seconda stagione della mia vita di prete: una stagione di silenzio e di studio, conseguo la licenza in Teologia e la laurea in Filosofia sotto la guida del maestro e amico, prof. Virgilio Melchiorre. Compiuti gli studi, vengo ad abitare all'ombra dell'Università Cattolica per quindici anni, assumendo la direzione della residenza dei docenti dell'Università, un corso di introduzione alla teologia e la normale attività di ricerca e di didattica. Devo alla magnanimità del Rettore della Cattolica, il prof. Lazzati, se in un momento certo difficile per la mia vita di prete mi è stata data fiducia e aperta una nuova strada. Ricordo che poco tempo do-

po il mio trasferimento in Cattolica, mi disse: “Vada via, vada all'estero, qui non imparerà più niente”. La scelta di recarmi a Parigi per seguire le lezioni di uno dei più illustri filosofi contemporanei, Paul Ricoeur, è nata da quell'invito e dalle lezioni del mio maestro Melchiorre. Così, per due anni ho vissuto a Parigi preparando il mio dottorato in Filosofia e risiedendo in una stupenda parrocchia, Saint Séverin, a pochi passi da Notre-Dame, dove svolgevo anche un'attività pastorale. Il legame con quella comunità non è finito con il mio periodo di studi, ma è continuato - e continua tuttora - durante l'estate. Riprendo il filo del racconto... nel 1988, a seguito di concorso, sono nominato professore associato di Filosofia delle religioni nell'Università di Padova, impegno che concluderò nel settembre 2009. Anche gli anni di Padova sono segnati da alcune belle, preziose amicizie a

Padova, a Bassano del Grappa e Marostica. Nell'estate del 1991 l'arcivescovo Martini mi chiede di assumere la direzione del Collegio universitario arcivescovile san Paolo, nel quartiere di Brera. Inizio la mia terza stagione come rettore di una residenza che accoglieva 126 studenti che, provenendo da tutte le parti d'Italia e dall'estero, studiavano a Milano. Sono stati 17 anni bellissimi: quanti ne ho accompagnati alla laurea, di molti ho celebrato le nozze, di alcuni ho battezzato i figli. Ma una amicizia è maturata in questi anni ed è uno dei doni più belli e preziosi: don Giovanni Barbareschi, che risiedeva nello stesso palazzo e che mi ha nominato 'custode della sua vecchiaia'. Un uomo, un prete con la schiena dritta, "ribelle per amore" negli anni della Resistenza. Dal 1996 la stima del preside, prof. Alberto Quadrio Curzio, mi affidava la docenza di Filosofia delle religioni nella Facoltà di Scienze politiche della Cattolica, mentre dal 1999 avviavo la collaborazione con il Seminario di Scutari in Albania, dove ho tenuto due

corsi di Filosofia per una decina di anni. In quegli anni dedicati all'insegnamento non ho mai dimenticato il mio legame con la mia Chiesa ambrosiana con molteplici collaborazioni nella parrocchia milanese di San Pietro in Sala, grazie all'amicizia dei parroci, don Enrico Casati e don Sante Torretta. E quante giornate a villa Sacro Cuore di Triuggio dedicate alla predicazione con don Giuseppe Scattolin. Sono anche gli anni della collaborazione a «Famiglia Cristiana», al mensile «Jesus» e infine la direzione de «Il Segno» il mensile della nostra diocesi, per 23 anni. L'incontro con due capi Scout mi portò a vivere lo scoutismo e collaborare alla rivista scout «Servire». Per buona parte dell'episcopato dell'arcivescovo Martini sono stato membro del Consiglio pastorale diocesano e ho continuato ad esserlo con il cardinale Tettamanzi. Passavano gli anni, ma non veniva meno il desiderio di prendermi cura, come parroco, di una comunità e farne, se possibile, uno spazio simpaticamente accogliente, dove fosse bello avere come unica

regola la gioia del Vangelo: dodici anni a Città Studi, parroco di san Giovanni in Laterano e san Pio X. Oggi, ogni pretesto è buono per fare un giro in bici per quelle strade e rivivere le emozioni più intense della mia vita. Una quarta e ultima stagione si è aperta a settantacinque anni. E ritorno in luoghi familiari, ritrovo volti noti e l'amicizia, di vecchia data, con il nostro parroco don Gianni. E qui mi aspettava una sorpresa. Dopo aver vissuto per gran parte dei miei anni con i giovani universitari, mi sono trovato di nuovo in una singolare Università, ma riservata agli anziani. Davvero singolare perché i suoi cinquecento studenti non chiedono più giorni di vacanza ma più settimane di lezione. Desidero concludere questa mia piccola e bellissima storia ricordando alcune persone amiche che prendendosi cura con grande competenza e amicizia della mia persona mi hanno permesso di lavorare in buona salute: MariaRosa D., Altin P. e Francesco M.

Don Giuseppe Grampa



Don Giuseppe Grampa a fianco del cardinal Martini

Il nuovo anno accademico dell'UTE

È possibile iscriversi all'anno accademico 2025/2026 dell'Università della Terza Età "Cardinal Giovanni Colombo" a partire da lunedì 1° settembre.

La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì, dalle ore 9:00 alle ore 12:30 e dalle 14:30 alle 16:50.

Il nuovo orario delle lezioni, per

l'anno 2025/2026, è disponibile sul sito www.ute milano.it.

Dal 1° settembre è disponibile sul sito la scheda con le istruzioni per iscriversi online, pagando la quota con bonifico bancario.

Il costo dell'iscrizione è di 300 euro, valido per l'intero anno accademico. Permette di frequentare tut-

ti i corsi dell'università compresi i laboratori (che però sono a numero chiuso).

Tutti i corsi - tranne i laboratori - si svolgono contemporaneamente in presenza e online.

Le lezioni iniziano lunedì 13 ottobre 2025 e terminano venerdì 15 maggio 2026.



Focus



Una proposta per ricordare il 18 novembre 1965

Sono trascorsi esattamente sessant'anni: nella Basilica di san Pietro, trasformata in Aula per le sedute del Concilio Vaticano II, veniva approvata la *Costituzione dogmatica Dei Verbum sulla Divina Rivelazione*. Il grande poeta francese, Paul Claudel, nel 1948 aveva scritto: «*I cattolici mostrano un grande rispetto per la Bibbia e questo rispetto lo attestano, standone il più lontano possibile*». Diciottenne, nel Natale del 1886, nella cattedrale

parigina di Notre Dame la conversione. Una pietra del pavimento ne indica il luogo preciso. Da quegli anni molta acqua è passata sotto i ponti... della Senna e non solo. La provocazione di Claudel non era affatto infondata. Mi limito qui a ricordare come il Concilio di Trento (1545-1563) incoraggiò solo le letture della Sacra Scrittura fatte in pubblico da maestri autorizzati, non in genere un accesso diretto dei fedeli al Testo sacro.

Paolo IV nel 1559 e Pio IV nel 1564, promulgando l'*Indice dei libri proibiti*, vietarono pure di stampare e tenere Bibbie in volgare senza uno speciale permesso. A questo proposito commentava il cardinale Carlo Maria Martini: «*Se ciò non rappresentava una vera proibizione, era tuttavia un provvedimento destinato a limitare assai l'uso concreto della Bibbia per chi non sapesse il latino*». Alla luce di questa secolare diffidenza si comprende la portata



Concilio Vaticano II in San Pietro (Archivio ITL)



Giovani alla Scuola della Parola con il cardinal Martini (Archivio ITL)

davvero innovativa e rivoluzionaria della Costituzione Dei Verbum. Di questa Costituzione richiamerò solo una affermazione: «È necessario che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della Parola, conservino un contatto continuo con le Scritture, mediante la sacra lettura e lo studio accurato. Parimenti il Santo Sinodo esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo con la frequente lettura delle Sacre Scritture. L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo. Si accostino essi volentieri al sacro Testo, sia per mezzo della sacra Liturgia ricca di parole divine, sia mediante la pia lettura... si ricordino però che la lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo, poiché

quando preghiamo parliamo con Lui, lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini» (n.25). Per attuare le parole del Concilio il cardinale Martini volle quella che chiamò la "Scuola della Parola", che illustrò così: «Possiamo dire che la Scuola della Parola è nata dal desiderio di attuare l'insegnamento del Vaticano II nella Costituzione dogmatica Dei Verbum, che chiede la familiarità orante di ogni credente con la Sacra Scrittura. Dunque, questo posto che la Scuola della Parola ha nel quadro della pastorale diocesana non è marginale e non è sostituibile». A sessant'anni di distanza la nostra Comunità Pastorale propone di riprendere nelle mani il Vangelo secondo Marco per metterci insieme "alla Scuola della Parola". Lo faremo cercando di seguire le istruzioni del cardinale Martini: «Il punto fondamentale che qualifica la Scuola della Parola (con il quale sta o

cade questa esperienza) è di favorire in chi vi partecipa un contatto attivo con il testo (che è propriamente la lectio) così da propiziare un contatto attivo, personale con il Signore (che è la meditatio e la contemplatio)». E sono minuziose le indicazioni che offre perché la lectio sia rigorosa: «Come dividere il testo per cercare di discernere la sua struttura? Come potremmo coglierne le scansioni? Come mettere in rilievo gli elementi portanti? Quali sono i personaggi chiave? Ne abbiamo dimenticato qualcuno? Quali le parole essenziali e quali i verbi delle azioni principali? Quali risonanze bibliche evoca in noi questo testo? Abbiamo sentito altrove queste parole, forse nella liturgia o leggendo un'altra pagina del vangelo?». Bisogna riconoscere che lo stile di approccio ai testi da parte dei predicatori di allora ma, forse, anche di oggi, portava e forse anche oggi porta troppo sbrigativa-

mente all'*applicatio*, all'utilizzo o sfruttamento morale del testo. La Scuola della Parola metteva invece l'accento sul testo e sulla sua forza rivelante. Ricordo che nei primi incontri in Duomo veniva distribuita una biro con la scritta: Sottolinea il Vangelo. La Scuola della parola ci educò al rispetto delle parole del testo per lasciarne emergere la forza rivelante. Una brevissima parabola propria del Vangelo di Marco lo svela: «Cosi' è il Regno di Dio come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce.

Come, egli stesso non lo sa. Il seme produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura» (4,26-29). Il seme che è la Parola cresce automate (dice il testo greco) perché possiede un'energia capace di sprigionare vita. Perché proprio il Vangelo di Marco? Per il cardinale Martini Marco è il Vangelo del catecumeno, di chi si prepara al battesimo. È testo breve, essenziale, che racchiude il nucleo essenziale della fede. «Il catecumeno non è invitato

a dire subito: "Dio è qui, Dio è questo o quello", bensì a comprendere che Dio è colui che sta per prendere possesso della sua vita e gli va incontro con una misteriosa iniziativa» (C.M.Martini, Ritrovare se stessi). Leggeremo insieme il Vangelo di Marco, insieme con don Gianni, don Giuseppe Grampa e quanti vorranno unirsi a noi e se saremo molti formeremo due gruppi per favorire il dialogo tra noi. Sempre a partire dalla Parola.

Don Giuseppe Grampa

Il mistero di Cristo nel tempo **Parole e immagini**

Domenica **14 settembre** riprende il cammino già avviato lo scorso anno: seguendo il calendario della Chiesa rivivremo il mistero di Cristo nel tempo.

14 settembre: *Lo stile cristiano per vivere il tempo*

26 ottobre: *Comunione dei Santi e memoria dei defunti nel mistero di Cristo*

23 novembre: *Giovanni figlio di Zaccaria e di Elisabetta: il precursore, il battista, l'amico dello sposo*

8 dicembre: *Maria di Nazareth. La madre di Gesù*

Nell'**Auditorium di San Marco alle ore 16** ascolteremo le Parole della Scrittura Sacra che presentano il tema o i personaggi con sobrio commento affidato a don Giuseppe Grampa.

Luca Frigerio, esperto di Storia dell'arte, presenterà il ricco patrimonio iconografico che nei secoli ha illustrato il tema dell'incontro.

ORATORIO E GIOVANI



Finalmente un adulto che ascolta!

Ogni anno il primo lunedì di luglio condivido giorni di aggiornamento con il mio *Doctor Vater*, p. P. Gilbert, e con gli altri amici della Gregoriana. Quest'anno il tema era "comunicare la fede" e sono stato molto colpito dalla sintesi fatta da don Luca Margaria della Diocesi di Fossano sulla condizione giovanile.

La condivido perché lì c'è il ritratto del giovane che incontro

sia al Parini sia al Collegio San Paolo. Don Luca ha fatto riferimento all'indagine sociologica "Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità", pubblicata in *Vita e Pensiero* a cura di R. Bichi e P. Bignardi.

Il testo è frutto della rielaborazione di interviste di un'ora e mezza a giovani che hanno accettato la proposta. Per intenderci non è il classico test a crocette e si tratta di persone che hanno

proprio voluto mettersi in gioco. Il primo dato è stata la commozione da parte dei ragazzi: finalmente un adulto che ascolta! Questa ricerca dà speranza ma è anche un pugno nello stomaco per noi: mette davanti a un mutamento antropologico in atto, il quale si delinea almeno in tre direzioni. Anzitutto oggi tutto è sottoposto a una forte percezione del sé, della propria individualità. Questo atteggiamento non



Padre Gilbert sulla destra e, al suo fianco, don Davide

va bollato come egoismo anche perché i giovani dichiarano umilmente di non conoscersi sempre bene e di dover investire per questo. Si aprono volentieri e sono disposti ad autocritica. Poco spazio è dato all'oggettività e sempre meno alle esperienze di gruppo e di squadra: il fulcro o cardine intorno a cui tutto ruota è il sé anche quando si sta insieme.

In secondo luogo, la spiritualità è viva e vi accedono in modo solitario, intimistico. Frequente il riferimento vago e altalenante a forme di meditazione orientali che diventano il paradigma del vero culto spirituale. Sono rari i casi in si riconoscono e affidano alla Chiesa nell'itinerario formativo, fatta eccezione per i giovani dei movimenti. La parrocchia resta perlopiù un buon ricordo del passato. Assente o comunque rarefatta è la religiosità in famiglia. Il terzo elemento è la crisi dell'autorità diversa da quella del

'68. Non è una ribellione, non si ha qualcosa contro i preti o il catechismo ma si percepisce un'evanescenza della Chiesa Istituzione. Del resto, i principali aggettivi usati per descriverla sono questi: noiosa, vecchia, astratta e lontana. Il quadro provoca e quel che emerge è una sorta di grido silenzioso che chiede di essere ascoltato. È un grido che invita a cambiare e il primo cambiamento auspicato dagli stessi giovani è quello di non voler immediatamente trovare delle soluzioni per sé e per il mondo. Si ha, infatti, la percezione del mondo adulto come un mondo che nasconde la domanda dietro le soluzioni. Questa è paradossalmente la buona notizia della ricerca per la nostra conversione (pastorale?!): la domanda è viva anche se noi adulti spesso l'abbiamo sepolta, dimenticata, frustrata.

Gesù non dà soluzioni, si smarca da chi lo cerca per risolvere i suoi

problemi. Non si tratta quindi di fare qualcosa di più per i giovani, ma di entrare in una modalità completamente nuova di ascolto, un ascolto umile che eviti l'approccio problema-soluzione.

Il loro invito è invece quello di abitare il dubbio in tutte le sue sfumature così come fanno loro, diffidando delle certezze oggettive. Se consultati su eventuali forme di percorsi da offrire, la risposta è per negazione rispetto a quel che hanno vissuto con la parrocchia nella quale l'individuo viene formattato da esigenze a lui estranee.

Quindi? Più consapevoli ripartiamo insieme ad ascoltare e annunciare la bellezza del Vangelo, perché quando le nostre parole saranno passate, appassite per lasciar spazio ad altre, il Vangelo di Gesù ancora ci sarà, fermento d'eterna giovinezza.

Don Davide

Inizio catechismo

Lunedì 29/9 quinta elementare

Mercoledì 1/10 terza elementare

Giovedì 2/10 quarta elementare

Festa di inizio Anno Oratoriano

Domenica 5/10

con mandato a catechisti / educatori medie durante la S.Messa delle 10 celebrata da don Davide in San Simpliciano.

CONSIGLI DI LETTURA



■ Papa Francesco lo avrà letto?

A chi gli chiedeva se papa Francesco fosse riuscito a leggere qualche cosa o qualche pagina del suo libro *Il folle di Dio alla fine del mondo*, Javier Cercas, l'autore, rispondeva: «Non glielo so dire».

Il libro fu pubblicato il primo di aprile; il sette, a cena con Paolo Ruffini, direttore del Dicastero della Comunicazione Vaticana, ispiratore di questo libro, l'autore gli consegnò la versione in spagnolo per il Papa. «Mi ha detto che glielo avrebbe fatto avere, ma il papa allora era già completamente isolato per motivi sanitari e tutti sappiamo quello che è successo dopo». Credo di non sbagliarmi a pensare che papa Francesco l'avrebbe apprezzato e condiviso, ma non so se sia riuscito a sfogliarlo.

Si tratta di un libro originale per impostazione, per contenuto, per l'autore, e come iniziativa editoriale. Diciamo subito con qualche prolissità, ma – ripeto – originale e interessante, perché ci offre un'immagine di papa Francesco che contraddice il giudizio superficiale di coloro che gli rimproveravano di avere parlato più di “politica” che di “religione”, di essere stato un Papa peronista, addirittura comunista, mentre era solo «anticlericale come me» dice Javier Cercas.

Certo, figura complessa quella di papa Bergoglio, ricordo il giudizio negativo di un prete italo-argentino, che alla nomina a Papa del cardinal Bergoglio scuoteva la testa, non condividendo la scelta.

Io ebbi l'opportunità di incontrarlo e devo dire che mi lasciò l'impressione di un uomo semplice, dispo-

nibile, umile, libero, ma coraggioso e concreto, attento ai problemi comuni e quotidiani: capace di telefonare ogni giorno al parroco di Gaza per portare sostegno a quella piccolissima comunità cattolica.

Così papa Francesco si è prestato per un libro originale il cui autore scrive: «Sono ateo. Sono anti-



clericale. Sono laicista militante, un razionalista ostinato, un empio rigoroso. Però eccomi qua, in volo verso la Mongolia con l'anziano Vicario di Cristo sulla terra, pronto a interrogarlo sulla risurrezione della carne e la vita eterna. Perciò mi sono imbarcato su questo aereo per chiedere a papa Francesco se mia madre vedrà mio padre al di là della morte, e per portare a mia madre la sua risposta. Ecco un folle senza Dio che insegue il folle di Dio fino alla fine del mondo». Adesso il benevolo lettore non si aspetti di avere anticipazioni sui contenuti che, tolti dal contesto, potrebbero diventare fuorvianti. Ma è un libro di notevole interesse che aiuta a conoscere meglio la figura di papa Bergoglio, l'entourage dei collaboratori, il suo stile di governo, il suo servizio di Pastore Supremo, libero da schemi e cerimoniali secolari, attento ai problemi del momento e desideroso di affrontarli senza condizionamenti in una forma narrativa che ha reso noto l'autore, quella del "romanzo senza finzione".



Javier Cercas



Papa Francesco in Mongolia, foto Vaticana Media/Sir

Javier Cercas unisce al diario realistico del viaggio in Mongolia la ricerca di una risposta ai problemi fondamentali della fede, sul ruolo della spiritualità e della trascendenza nella vita umana, sul valore e l'insegnamento della Chiesa Cattolica, sostenendo che la Chiesa ha un problema di linguaggio. «Il linguaggio della Chiesa è vecchio, ossidato, kitch e a volte incomprensibile... e d'altra parte con quale linguaggio parlare di qualche cosa di così strano e così misterioso come la fede, come la convinzione che esista un essere supremo, che lui governi i nostri destini, e che sia tutto misericordia e che, grazie a lui, questa vita non è l'unica, e che dopo ne avremo un'altra, infinitamente più lunga e infinitamente migliore? Come esprimere in parole

convincenti il delirio salvifico della risurrezione della carne e della vita eterna? E, a proposito, com'è possibile che soltanto un ateo incallito come me chieda al papa di questa questione? Perché la Chiesa non ne parla? Se ne vergogna? Non ci crede più? E, se non ci crede più, continua ad essere la Chiesa? Non si trasforma in una semplice ONG, o in una proposta etica fra tante? In questo modo la Chiesa sta rinunciando alla sua arma più potente, semplicemente perché non sa più come gestirla, come trattarla, senza risultare ridicola o inverosimile?» (pag. 400).

Alla lettura l'ardua risposta!

S.E.R. mons. Pier Giacomo Grampa, Vescovo emerito di Lugano



PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598

Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

<https://sanmarcomilano.com>

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30

mercoledì 13.30-17.30

martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30

sabato: 9.30 18.30

domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274

Mail: basilicasansmpliciano@gmail.com

<https://sansmplicianomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00

festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00

sabato e prefestivi: 18.00

mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855

Mail: incoronata@chiesadimilano.it

<http://www.parrocchiasantamariaincoronata.it>

Orari segreteria:

martedì - venerdì 9.30-13.00

Il giovedì 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30

prefestiva: 18.30

festive: 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063

Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

<https://sanbartolomeomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00

prefestiva: 18.00

domenica e festivi: 11.30